

Diocesi di Roma

ADORAZIONE EUCARISTICA

Avvio del Cammino Diocesano
Basilica Lateranense

16 settembre 2019

IL SIGNORE CI CHIAMA ALLA SUA PRESENZA...

CANTO DI ADORAZIONE

Pane di vita nuova
vero cibo dato agli uomini,
nutrimento che sostiene il mondo,
dono splendido di grazia.

Tu sei sublime frutto
di quell'albero di vita
che Adamo non poté toccare:
ora è in Cristo a noi donato.

**Pane della vita,
sangue di salvezza,
vero corpo, vera bevanda,
cibo di grazia per il mondo**

Sei l'Agnello immolato
nel cui Sangue è la salvezza,
memoriale della vera Pasqua
della nuova Alleanza.

Manna che nel deserto
nutri il popolo in cammino,
sei sostegno e forza nella prova
per la Chiesa in mezzo al mondo. *Rit.*

Vino che ci dà gioia,
che riscalda il nostro cuore,
sei per noi il prezioso frutto
della vigna del Signore.

Dalla vite ai tralci
scorre la vitale linfa
che ci dona la vita divina,
scorre il sangue dell'amore. *Rit.*

Al banchetto ci inviti
che per noi hai preparato,
doni all'uomo la tua Sapienza,
doni il Verbo della vita.

Segno d'amore eterno
pegno di sublimi nozze,
comunione nell'unico corpo
che in Cristo noi formiamo. **Rit.**

Nel tuo Sangue è la vita
ed il fuoco dello Spirito,
la sua fiamma incendia il nostro cuore
e purifica il mondo.

Nel prodigio dei pani
tu sfamasti ogni uomo,
nel tuo amore il povero è nutrito
e riceve la tua vita. **Rit.**

Sacerdote eterno
Tu sei vittima ed altare,
offri al Padre tutto l'universo,
sacrificio dell'amore.

Il tuo Corpo è tempio
della lode della Chiesa,
dal costato tu l'hai generata,
nel tuo Sangue l'hai redenta. **Rit.**

Vero Corpo di Cristo
tratto da Maria Vergine,
dal tuo fianco doni a noi la grazia,
per mandarci tra le genti.

Dai confini del mondo,
da ogni tempo e ogni luogo
il creato a te renda grazie,
per l'eternità ti adori. **Rit.**

... E PARLA AL NOSTRO CUORE

Si esegue una breve sonata d'organo per preparare l'ascolto della Parola.

DAL VANGELO SECONDO LUCA

(2, 41-50)

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.

Dopo un breve momento di silenzio, si esegue la melodia del canone *Ubi Caritas*, per introdurre il momento meditativo.

PER LA MEDITAZIONE PERSONALE

Gesù insegna e i dottori della Legge ascoltano. Anche noi questa sera ci rimettiamo ai piedi dell'Unico Maestro: è questo il programma diocesano più autentico. L'appello è sempre lo stesso: «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo».

Lo sappiamo, Signore: tu non ci chiedi di gettare a mare le esperienze fatte, le appartenenze, la cultura religiosa che abbiamo accumulato..., ma ci dici che tutto ciò non basta per diventare comunità "secondo il tuo cuore". Siamo pieni di iniziative ottime, ma non tutto giova al vero bene delle 'anime'. A contatto con Te, come San Paolo, anche noi finiamo per considerare spazzatura perfino i nostri beni spirituali gelosamente custoditi... a condizione di guadagnare te, Signore.

Quando tu, o Cristo, ti installi al centro per insegnare, dentro di noi si produce inevitabilmente disorientamento e sovente anche timore. Ma è proprio da questo crogiuolo che nascono i veri discepoli. In prima battuta l'ascolto della tua Parola non ci fornisce soluzioni, ma perplessità, forse anche angoscia, come accadde a Maria e Giuseppe. Vien voglia anche a noi di rimproverarti e dirti: «perché ci hai fatto questo? abbiamo faticato tanto per portare avanti la baracca! E ora?».

Dobbiamo imparare ad accogliere questo disorientamento che tu ci provochi, Gesù, ad amare il tuo rimprovero. Anche questa è povertà evangelica. Il tuo Spirito ci aprirà gli occhi e sapremo - come per connaturale intuizione - quali sono le «cose del Padre» di cui dobbiamo occuparci. Possiamo accettare di vivere stagioni di insicurezza positive, ma tu radicaci nella certezza fondamentale: "il Padre mio non vede l'ora di riaffidarvi la sua vigna, le sue cose più care, perché vi ama così tanto da desiderare che in voi riviva la mia missione". Così il futuro da minaccia si trasforma in promessa, il disorientamento in meraviglia, perché sentiamo che tu non hai mai smesso di dire: «Ecco io faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?».

Viene lasciato un breve spazio di silenzio, cui segue il canto del canone:

*Ubi caritas et amor
Ubi caritas Deus ibi est.*

Momento di silenzio meditativo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO

(3, 20-21. 31-35)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Dopo un breve momento di silenzio, si esegue la melodia del canone *Misericordias Domini*, per introdurre il momento meditativo.

PER LA MEDITAZIONE PERSONALE

Abbiamo imparato alla scuola dei profeti, Signore, alla scuola di Maria e di Pietro, che cosa significa quando dici: “non temete”. Ci stai insegnando che, quando lo Spirito viene effuso, le paure non comandano più sulle scelte. Il nostro cuore smette di agitarsi e di gridare ai quattro venti che gli altri sono “fuori di sé”, che anche il “Signore sembra impazzito” e che “non dovrebbe essere così”! Allora le nostre obiezioni si seccano come l'erba di un solo giorno.

Anche la nostra resistenza più tenace, ovvero quella legata alla consapevolezza della propria miseria, si depotenzia. «Ti basta la mia grazia!» Finalmente la mente comprende che solo il tentativo maldestro di cercare scorciatoie ostacola la tua sequela e non - come credevamo prima - i peccati o i fallimenti. «Non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura».

Un altro atteggiamento ti chiediamo di suscitare nel nostro cuore: è l'autenticità. Se il demone della paura viene messo fuori gioco, allora si ridimensiona anche l'ansia di dominare sugli altri e sulla storia. Quanta paura abbiamo di morire senza esser diventati importanti, così, senza lasciar traccia! È forse questa la nostra paura più grande, ed è qui che si fonda la nostra tentazione di dominare sugli altri. Quando irrompe la tua grazia anche questa malapianta inaridisce; i suoi frutti cadono: non abbiamo più splendide ragioni da difendere, posti da mantenere, carriere da fare. L'idolo della propria storia individuale implode senza chiasso e finalmente nasce nel nostro cuore la Chiesa. Il cuore si innamora ancor più di te, sì, e questa volta perché deludi sempre e finalmente impariamo a sorridere del tempo perso ad esibire i nostri talenti in comunità ridotte a palcoscenico. Così, proprio perché metti in crisi le nostre attese, ci doni la grande libertà della vita cristiana - che il mondo non può comprendere: la libertà di esser nessuno. Ci vuole una vita per capire che così ci stai donando un enorme privilegio! Tu, Gesù, lo hai vissuto da subito, perché hai deciso di esser un "fuori di te", un inafferrabile per i circuiti religiosi del tuo tempo, un crocifisso lontano dal santuario. Potevi permetterti di scegliere la marginalità perché sei vero Dio, una cosa sola col Padre. E tu ami che anche noi diventiamo liberi di uscire dal giro, dal parcheggio degli scontenti, dall'ospizio dei disfattisti a prescindere. E non per contestare o sentirci speciali ma esclusivamente per ritrovarci tra i tuoi discepoli di Cafarnao, le tue madri e fratelli e sorelle, tra coloro a cui la tua Parola regala tutto ciò che serve per amare.

Viene lasciato un breve spazio di silenzio, cui segue il canto del canone:

*Misericordias Domini
in æternum cantabo.*

Momento di silenzio meditativo.

ORAZIONE COMUNE

Signore Iddio, non ho nessuna idea di dove sto andando.
Non vedo la strada che mi sta davanti.
Non posso sapere con certezza dove andrò a finire.
Secondo verità, non conosco neppure me stesso
e il fatto che penso di seguire la Tua volontà
non significa che lo stia davvero facendo.
Ma sono sinceramente convinto
che in realtà ti piaccia il mio desiderio di piacerti
e spero di averlo in tutte le cose,
spero di non fare nulla senza tale desiderio.
So che, se agirò così, la tua volontà
mi condurrà per la giusta via,
quantunque io possa non capirne nulla.
Avrò sempre fiducia in Te,
anche quando potrà sembrarmi
di essere perduto e avvolto nell'ombra della morte.
Non avrò paura, perché Tu sei con me
e so che non mi lasci solo di fronte ai pericoli.

(Thomas Merton)

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Mentre si ripone il Sacramento si canta il canone:

*Laudate omnes gentes,
laudate Dominum!*